

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nel decreto Madia il "cavillo" ad personam per il caro premier

Una norma per "sanare" le assunzioni senza titoli nelle amministrazioni, vicenda per cui Renzi è stato condannato dalla Corte dei conti quando era presidente della Provincia di Firenze. Palazzo Chigi: "Nel testo definitivo non ci sarà"

Rodano ▶ pag. 7

RENZI PROVA A CANCELLARSI LA CONDANNA PER DECRETO

CASO PROVINCIA DI FIRENZE: NELLA BOZZA DELLA RIFORMA DELLA P.A. C'È UNA NORMA CHE DEPENALIZZA LE ASSUNZIONI FACILI. PALAZZO CHIGI: "VERRÀ TOLTA"

NIENTE APPELLO?

La Corte dei conti, in primo grado, ha stabilito che il premier, da presidente dell'ente, ha pagato troppo quattro assistenti

di Tommaso Rodano

Un articolo "salva-Renzi". Nel decreto legge Madia sulla pubblica amministrazione, c'è una norma che potrebbe risolvere i problemi del premier con la giustizia amministrativa. Ma da palazzo Chigi assicurando: "È un errore, la faremo sparire". Per spiegarla, serve un passo indietro. Tre anni fa l'attuale presidente del Consiglio è stato condannato in primo grado dalla Corte dei Conti di Firenze per danno erariale. La sentenza è del 4 agosto 2011: secondo i giudici contabili, quando era

presidente della Provincia di Firenze (tra il 2004 e il 2009), Renzi è stato responsabile dell'assunzione irregolare di quattro persone nello staff della sua segreteria, con contratti a tempo determinato.

I QUATTRO ASSUNTI (con chiamata diretta) sono stati inquadrati in una categoria contrattuale incompatibile con i loro *curricula*: nonostante non fossero laureati, sono entrati nella segreteria del presidente della Provincia con un contratto di categoria D invece che C. E quindi con stipendi eccessivi, rispetto al grado di preparazione. Di conseguenza è stato rilevato il danno erariale: la Corte dei Conti ha condannato in primo grado Renzi al risarcimento di 14 mila e 535 euro, il 30 per cento della cifra complessiva di circa 50 mila euro, divisa con gli altri 20 condannati (tra cui figura l'ultimo presidente della provincia di Firenze, Andrea Barducci). In attesa della sentenza d'appello prevista in autunno, però, l'illecito amministrativo imputato a Renzi potrebbe essere cancellato grazie a

una norma del governo. Nel testo del decreto legge Madia ("misure urgenti per l'efficiamento della pubblica amministrazione e per il sostegno dell'occupazione"), c'è un articolo tagliato su misura per i guai del premier.

L'articolo 12 della riforma ("Disposizioni sul personale delle regioni e degli enti locali") introduce un paragrafo da aggiungere all'articolo 90 (secondo comma) del Testo Unico degli Enti Locali del 2000. Recita così: "In ragione della temporaneità e del carattere fiduciario del rapporto di lavoro si prescinde nell'attribuzione degli incarichi dal possesso di specifici titoli di studio o professionali per l'accesso alle corrispondenti qualifiche ed aree di



riferimento”. Traduzione: con questa norma negli enti locali (comuni, province e regioni), le assunzioni a tempo determinato possono essere decise in modo discrezionale a prescindere dal percorso professionale e dal titolo di studio dei candidati.

TRA PRIMO GRADO e appello, quindi, scomparirebbe la fattispecie che è costata la condanna amministrativa a Renzi.

Una condanna che il premier, ai tempi della sentenza, definì il frutto di una “ricostruzione fantasiosa e originale”. L’indagine nacque da una denuncia anonima sull’assunzione di Marco Carrai. L’“uomo-ombra” del renzismo, all’epoca ventinovenne, fu sistemato nella segreteria del presidente della provincia di Firenze, nonostante privo del diploma di laurea. Alla fine la nomina di Carrai non sarà ritenuta illegittima dai giudici, ma nel frattempo le indagini avevano fatto emergere le irregolarità in altri quattro contratti a tempo determinato. L’ex sindaco di Firenze esultò per il forte sconto della sentenza (un risarcimento di “soli” 50 mila euro a fronte degli oltre 2 milioni richiesti dalla procura) e attribuì ai funzionari della provincia la responsabilità delle assunzioni incriminate: “Non si tratta di amici e parenti – commentò Renzi – e se un dirigente ha sbagliato l’inquadramento ce ne assumeremo le responsabilità, ma è difficile accettare l’idea che siano gli amministratori e non i funzionari i responsabili di questi eventuali errori tecnici”.

Non c’è dubbio, in ogni caso, che un’eventuale conferma in appello della condanna della Corte dei Conti per il presidente del Consiglio sarebbe motivo di forte imbarazzo.

Da Palazzo Chigi garantiscono che non c’è nessun trucchetto e spiegano: il presunto aiutino a Renzi è presente solo nella bozza del decreto legge e verrà fatto scomparire dal testo definitivo della riforma del ministro Madia.